

# L'Italia bloccata

## IL MALESSERE DELLE IMPRESE

# «Non si gioca con la vita delle aziende»

### Gli imprenditori denunciano lo stallo politico a due mesi dal lancio del Manifesto di Confindustria

Nicoletta Picchio

«Risponde dal Ghana, dove è andato per aumentare la quota di esport della sua azienda. Lavora nelle Marche Luciano Brandoni, nel settore del fotovoltaico e del termorete. A citargli la tragedia di Civitanova, sbotta: «Il territorio, le aziende sono state lasciate sole. E se non si mette al centro il manifatturiero non si creerà ricchezza e lavoro. Purtroppo il governo e la politica non lo stanno facendo». Brandoni, presidente della Piccola Industria delle Marche, esporta gran parte della produzione. Unica via di salvezza, senza una ripartenza della domanda interna. Ma certo, non basta l'export a spingere la crescita dell'Italia, dopo i crolli del Pil che ci sono stati dal 2007 ad oggi. «E poi, anche per andare oltre confine - continua - i nostri concorrenti possono contare su un governo che si muove, sulle banche, hanno la strada spianata per firmare i contratti. Noi no, qualcosa fa l'Ice ma non basta. Non abbiamo credibilità: noi come imprenditori si, come Paese no».

«Non cambiamo i toni se si passa a Mantova, una delle aree più industrializzate dell'Italia. Due mesi fa un'azienda storica come la Burgo ha chiuso. «È altre medie imprese, che hanno radici lontane, sono in una situazione di difficoltà», dice Maria Cristina Bertellini, presidente della Piccola Industria di Mantova, e vice nazionale. La situazione sta degenerando: «a Roma - continua - stanno giocando con la vita delle imprese, e quindi dei lavoratori e del Paese. Quando abbiamo presentato a gennaio il documento di Confindustria i partiti lo hanno elogiato. Da allora ad oggi non è successo niente, si continua a discutere di tatticismi, ma non si prendono le decisioni per l'economia, mettendosi d'accordo in modo trasversale».

A Torino, al convegno che ha organizzato la Piccola Industria di Confindustria venerdì e sabato, le imprese lanceranno la loro «grida di dolore». La sua azienda, dice la Bertellini (produce depuratori di acque), «non ci sono certezze, abbiamo bisogno che qualcuno ci ascolti». C'è nervosismo in azienda, anche tra i lavoratori: «sono tanti problemi, in ogni famiglia c'è chi ha perso il posto, il mutuo da pagare, le spese che aumentano».

Se la situazione è pesante al Nord, al Sud il grido d'allarme è ancora più forte. «Andremo a Torino per riprenderci la nostra dignità di imprenditori. Se l'Italia brucia, la Sicilia è in cenere», dice Giorgio Cappello, presidente dei Piccoli siciliani. L'industria per eccellenza, dice Cappello, in Sicilia è la Pubblica amministrazione, che non paga e che ha difficoltà pesanti. C'è il rischio, dice, che si possano perdere a breve 1.600 posti nel campo della formazione. Solo nell'edilizia nel 2012 ne sono stati persi 75 mila. «In teoria dovremmo essere al centro del Mediterraneo, ma non ci sono strutture di collegamento, per spedire un container a Tunisi dobbiamo mandarlo a Genova», continua Cappello. Anche il turismo, che potrebbe essere un grande volano, non decolla. E le aziende sono penalizzate sotto tanti punti di vista, per esempio, dice Cappello, con l'Irap, che in Sicilia ha un'aliquota del 4,8%, tra le più alte d'Italia. «Un'imposta rapina, che colpisce chi ha più lavoratori e più interessi passivi».

A Torino questo venerdì è sabato ci sarà. «Saranno presenti in tanti, stiamo preparando lo sbarco del Mille». Vogliono che il governo senta, che prenda decisioni. Per evitare che l'Italia, ancora oggi il secondo paese manifatturiero d'Europa, si avvii a perdere questa sua grande ricchezza che ha permesso sviluppo e occupazione.

«Non ci sono certezze, abbiamo bisogno che qualcuno ci ascolti». C'è nervosismo in azienda, anche tra i lavoratori: «sono tanti problemi, in ogni famiglia c'è chi ha perso il posto, il mutuo da pagare, le spese che aumentano».

A Torino questo venerdì è sabato ci sarà. «Saranno presenti in tanti, stiamo preparando lo sbarco del Mille». Vogliono che il governo senta, che prenda decisioni. Per evitare che l'Italia, ancora oggi il secondo paese manifatturiero d'Europa, si avvii a perdere questa sua grande ricchezza che ha permesso sviluppo e occupazione.

# BASTA GIOCHI

## Verso il convegno di Torino

### Le Pmi premono per una politica economica capace di sostenere investimenti e occupazione

## Territori. L'allarme della Svimex

### «Senza la ripresa dal Mezzogiorno l'Italia non cresce»

Luca Orlando

«Solo due su 56, e mi dispiace, perché avremmo voluto fare di più». Gli investimenti in aziende del Sud del Fondo di Investimento Italiano, ricorda il presidente Marco Vitale, sono in due anni solo una piccola minoranza, ennesima testimonianza della difficoltà dell'area nell'impacciare la via dello sviluppo. Ma i problemi del Mezzogiorno, ricorda la Svimex in un documento condiviso con altre associazioni e presentato ieri a Milano, sono i problemi dell'Italia, perché - osserva il presidente della Svimex Adriano Giannola - qualsiasi politica di crescita del Paese non può che partire dallo sviluppo del Sud ed è illusorio che si possa ragionare per compartimenti stagnati.

Il gap con il resto del Paese continua ad allargarsi, con un Pil 20% sceso nel Centro Nord da 2008, mentre il Sud è sceso del 5,5%, con un prodotto tornato ai livelli del 1992 e 2004, posti di lavoro persi in quattro anni, il 60% del totale. Per evitare il «rischio desertificazione», le 21 associazioni propongono di intervenire recuperando un più adeguato livello di investimenti pubblici e puntando sulla riqualificazione del patrimonio urbano, sulla logistica e le grandi infrastrutture sull'energia e le fonti rinnovabili.

«Serve un riorientamento della strategia nazionale - aggiunge Giannola - anche perché l'emigrazione sta vuotando il Nord, che geograficamente essenziale: il Sud sta diventando l'area vecchia del Paese, con il rischio di avere un futuro nell'assistenza piuttosto che nella produzione». Per Carlo Trigilia, presidente della fondazione Res, l'urgenza di un cambio di rotta è legata ai costi eccessivi dei trasferimenti attuali, stimati in 60 miliardi all'anno e non più sostenibili. Ma lo sviluppo del Sud è necessario anche per porre un argine alla criminalità, sempre più incline a innestarsi in altre aree del Paese. «Basta incentivi - chiarisce - piuttosto che chiamarsi alla creazione di beni collettivi». Strategia che per il ministro della Coesione territoriale Fabrizio Barca si traduce nella garanzia dei diritti di cittadinanza, cioè nella possibilità per tutti di avere accesso a servizi di qualità in sanità, istruzione, sicurezza. Barca boccia senza appello, «per fortuna la Ue ce la vieta», la richiesta della Svimex di attivare una fiscalità vantaggiosa, mentre d'accordo sulla necessità di investire in mobilità, riqualificazione dei territori e reinquinazione. Industria che gli penalizza, ricorda il vicepresidente della Fondazione Edison

Marco Fortici, e che presenta un valore aggiunto di ben 28,8 miliardi, «più alto di Paesi come Finlandia, e Danimarca che pure godono di ben altre attenzioni e prestigio in Europa». Aziende spesso frenate però da logiche lontane dal mercato, «con una mentalità - ricorda Vitale - educata negli anni da un improvvisato assistenzialismo» e che rende difficile per il Fondo di Investimento Italiano la selezione di imprese in cui investire.

**IL GOVERNO**  
Barca: «Macroeconomia interessante ma funziona solo se il nord si convince che esiste un modo nuovo per investire al sud»

Il ministro condivide le tesi delle associazioni, si dice d'accordo sulla necessità di riattivare gli investimenti allentando i vincoli Ue, con un distinguo però sui metodi operativi, che a suo avviso devono cambiare. «Con questo governo - chiarisce - abbiamo provato a modificare le modalità di utilizzo dei fondi pubblici, con un orientamento puntuale ai risultati attesi, una valutazione trasparente, un forte presidio nazionale per controlli e sopralluoghi. Questo significa che ricompare lo Stato». Infine, il ministro valuta come «terreno interessante» l'ipotesi della creazione di una macroregione del Nord, che però può funzionare «solo se il nord si convince che esiste un modo nuovo per investire al sud», perché solo così «il Paese rimane insieme».

### Il piano di Confindustria

Risorse e impieghi per l'attuazione del Progetto di Confindustria per l'Italia. Milioni di euro	2014	2015	2016	2017	2018
<b>RSORSE</b>					
Armonizzazione aliquote Iva <sup>(1)</sup>	6.198	6.404	6.647	6.923	7.204
Tagli spesa corrente <sup>(2)</sup>	2.140	4.280	6.420	8.560	10.700
Acquisti enti locali via Consip	1.600	3.200	4.800	6.400	8.000
Riduzione incentivi alle imprese <sup>(3)</sup>	5.000	6.000	7.000	7.000	7.000
Maggiori opere in PPP <sup>(4)</sup>	0	0	0	500	500
Aumento imposta sostitutiva <sup>(5)</sup>	0	0	0	1.100	1.100
Armonizzazione oneri sociali	2.920	3.000	3.093	3.183	3.280
Incassi da lotta all'evasione <sup>(6)</sup>	1.539	3.233	5.096	7.145	9.399
Effetti della maggiore crescita <sup>(7)</sup>	0	0	0	7.104	7.435
<b>Totale</b>	<b>19.398</b>	<b>26.117</b>	<b>33.056</b>	<b>47.914</b>	<b>54.618</b>
<b>IMPIEGHI</b>					
Riduzione Irap su costo lavoro <sup>(8)</sup>	4.000	4.000	4.000	7.000	9.000
Tagli oneri sociali industria s.s. <sup>(9)</sup>	4.000	8.000	12.000	12.000	12.000
Di cui fiscalizzati <sup>(10)</sup>	2.230	6.153	10.058	9.938	9.800
Riduzione aliquote Inail <sup>(11)</sup>	519	531	546	561	578
Detassazione salario produttività	0	1.000	1.000	1.000	1.000
Incentivo investimenti in R&I	1.100	1.234	1.350	1.488	1.652
Riduzione tempi ammortamento	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000
Incentivo investimenti <sup>(12)</sup>	250	250	250	250	250
Aumento investimenti pubblici <sup>(13)</sup>	5.800	6.000	7.000	10.700	13.100
Internazionalizzazione <sup>(14)</sup>	278	278	278	278	278
Ace	500	500	500	500	500
Revisione Irlpi per redditi bassi <sup>(15)</sup>	3.729	5.233	7.096	9.145	11.399
Riduzione aliquota Ires	0	0	0	6.000	6.000
<b>Totale</b>	<b>19.416</b>	<b>26.179</b>	<b>33.078</b>	<b>47.860</b>	<b>54.556</b>
Effetti su indebitamento della PA	-19	-62	-22	54	61

**VARIAZIONI PATRIMONIALI**

Pagamento debiti pregressi PA	48.000	0	0	0	0
-------------------------------	--------	---	---	---	---

(1) Cfr. riferisce alle aliquote IVA ridotte sterilizzando l'effetto sui farmaci acquistati dal servizio sanitario nazionale; (2) Al netto interessi, prestazioni sociali, acquisti di beni e servizi e contributi alla produzione; (3) Pari a 3,4 miliardi nel 2014, di cui meno di 100 milioni all'industria; (4) Eliminazione della soglia per investimenti in partnership pubblico-privato; (5) Sulle rendite finanziarie; (6) Maggiori incassi cumulati da lotta all'evasione tributaria rispetto a quelli stimati per il 2013; (7) Gli effetti della maggior crescita sui saldi di bilancio pubblico sono, in realtà, molto maggiori di quelli indicati; (8) Solo per il settore privato; (9) Industria in senso stretto, comprensivo della riduzione delle aliquote Inail; (10) Nel settore e nelle costruzioni per l'industria in senso stretto è già incorporata nel taglio degli oneri sociali; (11) Sul modello della vecchia legge Sabatini; (12) In infrastrutture, di cui per interventi a difesa idrogeologica e antisismica del territorio e del patrimonio edilizio 2 miliardi nel 2014 incrementati del 3% l'anno; (13) 250 milioni Simest Fondo ex legge «Obbligazioni, 28 miliardi all'Ice; (14) Include l'aumento dei trasferimenti agli incapaci; (15) Fonti: elaborazioni e stime Csc.

Mercato del credito. Cresce il tasso delle sofferenze (18,6%) mentre gli interessi passivi scendono all'1,15%

# Prestiti alle imprese ancora in caduta

Rossella Bocciarelli

«Il credit crunch fa sentire un po' meno il suo impatto sulle imprese, ma i prestiti delle famiglie continuano ad arretrare. A febbraio i prestiti al settore privato hanno registrato una contrazione su base annua dell'1,3 per cento (-1,6 per cento a gennaio). I prestiti alle famiglie sono scesi dello 0,7 per cento sui dodici mesi (-0,6 per cento a gennaio); quelli alle società non finanziarie sono diminuiti del 2,6 per cento (-2,8 per cento a gennaio).

Sono i dati diffusi oggi dalla Banca d'Italia che mostrano come, di fatto, si sia verificata una lievissima attenuazione della stretta creditizia in relazione ai prestiti alle imprese (lasciando intendere forse che il vuoto di domanda di credito si stia attenuando).

**CREDIT CRUNCH A FEBBRAIO**  
Secondo gli ultimi dati di Bankitalia i prestiti ancora in calo per famiglie (-0,7%) e per le società non finanziarie (-2,6%)

do) mentre i prestiti alle famiglie tendono a contrarsi ancora più che a febbraio. Risultano in aumento peraltro anche gli impieghi «decretati» del resto, come si sa, l'impatto della cattiva congiuntura economica si manifesta con un certo lag temporale. E dunque il tasso di crescita sui dodici mesi di febbraio è sceso del 18,6 per cento (17,5 per cento nel mese precedente). Quanto alla raccolta, questa continua ad aumentare, forse anche perché l'incertezza complessiva dello

scenario economico e politico rende gli investitori più liquidi: il tasso di crescita sui dodici mesi dei depositi del settore privato ha registrato un incremento del 7,8 per cento (era stato del 7,7 per cento in gennaio), mentre la variazione tendenziale della raccolta obbligazionaria è stata pari a meno 0,8 per cento (contro il -1,2 per cento di gennaio). Infine, i tassi sui prestiti alle imprese stanno in lieve diminuzione, mentre il sei dei tassi sui mutui alle famiglie tende a salire: i tassi d'in-

### SOTTO LALENTE

**18,6%**  
Le sofferenze in crescita a febbraio la quota di impieghi «decretati»: era al 17,5% a gennaio

**-0,7%**  
Prestiti alle famiglie A febbraio sono scesi dello 0,7% sui dodici mesi (-0,6% a gennaio); quelli alle società non finanziarie sono diminuiti del 2,6% (-2,8% a gennaio)

teresse sui nuovi prestiti alle società non finanziarie di importo superiore a un milione di euro sono diminuiti di 2,90 per cento (3,10 per cento a gennaio); quelli di importo inferiore a tale soglia sono stati pari al 4,38 per cento (4,39 nel mese precedente). I tassi d'interesse sui finanziamenti erogati nel mese di febbraio sono scesi del 1,15 per cento rispetto al gennaio; quelli di importo superiore a un milione di euro sono stati pari al 3,04 per cento (3,02 per cento a gennaio); quelli sulle nuove erogazioni di credito al consumo sono aumentati al 9,78 per cento (9,50 a gennaio). I tassi passivi sul complesso dei depositi, invece, sono diminuiti all'1,15 per cento (1,17 per cento a gennaio).

Imprese. Iso 9001 per 83mila aziende, in crescita dell'1,5% nel 2012

# La crisi non ferma le certificazioni

MILANO

«Se servono? Perbacco». Renzo Cimberio investe molte risorse in certificazioni di qualità e la sua azienda di valvole è stata tra le prime al mondo ad ottenere la «patente» Integrita Pas 99, che include Iso 9001 e altre certificazioni. «E guardi che non è propaganda - spiega l'imprenditore - le nostre commesse internazionali mi confrontano con tedeschi e danesi, tutti certificati. Se provassi a farne a meno sarebbe come andare all'estero senza passaporto».

Il caso dell'azienda piemontese, che realizza all'estero il 90% del ricavo, non è affatto isolato. E se è vero che la certificazione di qualità ha subito un rallentamento a causa della crisi, la sua diffusione nel 2012 è comunque riuscita a crescere dell'1,5% nonostante le difficoltà. L'osservatorio Accredia-Censis, presentato oggi, calcola che in Italia vi

siano 83mila aziende e 128mila siti produttivi certificati Iso 9001, per un esborso diretto di 134 milioni annui che sale però a 500 considerando l'intero giro d'affari di queste attività. Nel campione di 800 aziende analizzate da Accredia, ente unico di accreditamento designato dallo Stato italiano, c'è anzitutto l'evidenza che la diffusione dell'Iso 9001 cresce all'aumentare della dimensione aziendale, arrivando al 90% per le imprese con oltre 50 addetti. La percezione che la qualità sia uno strumento

competitivo cruciale è evidente nelle risposte delle aziende: chi ha scelto di certificarsi lo ha fatto anzitutto per rafforzare il posizionamento commerciale o per una esplicita richiesta dei clienti. «La certificazione - chiarisce il presidente del Censis Giuseppe De Rita - aiuta a tenere sotto controllo molte variabili del processo e ad operare secondo standard che oggi i mercati esteri pretendono». Il 73% delle aziende ritiene infatti che questa scelta migliori le prestazioni e produca risparmi di costi, per il 14% una decisione strategica che ha fatto compiere un vero e proprio salto di qualità, solo il 5% ha un giudizio negativo sullo strumento. Con la diffusione di queste procedure emergono anche alcune criticità, la principale delle quali è la sensazione che ormai i filtri siano «larghi» e che ottenere la certificazione sia di-

venuto eccessivamente facile. Nelle risposte delle aziende chi ha scelto di certificarsi lo ha fatto anzitutto per rafforzare il posizionamento commerciale o per una esplicita richiesta dei clienti. «La certificazione - chiarisce il presidente del Censis Giuseppe De Rita - aiuta a tenere sotto controllo molte variabili del processo e ad operare secondo standard che oggi i mercati esteri pretendono». Il 73% delle aziende ritiene infatti che questa scelta migliori le prestazioni e produca risparmi di costi, per il 14% una decisione strategica che ha fatto compiere un vero e proprio salto di qualità, solo il 5% ha un giudizio negativo sullo strumento. Con la diffusione di queste procedure emergono anche alcune criticità, la principale delle quali è la sensazione che ormai i filtri siano «larghi» e che ottenere la certificazione sia di-

venuto eccessivamente facile. Nelle risposte delle aziende chi ha scelto di certificarsi lo ha fatto anzitutto per rafforzare il posizionamento commerciale o per una esplicita richiesta dei clienti. «La certificazione - chiarisce il presidente del Censis Giuseppe De Rita - aiuta a tenere sotto controllo molte variabili del processo e ad operare secondo standard che oggi i mercati esteri pretendono». Il 73% delle aziende ritiene infatti che questa scelta migliori le prestazioni e produca risparmi di costi, per il 14% una decisione strategica che ha fatto compiere un vero e proprio salto di qualità (solo il 5% ha un giudizio negativo sullo strumento).

### I NUMERI

**-3,5%**  
Pil del Sud nel 2012 La frenata è stata più che doppia rispetto al Centro-Nord e il prodotto è tornato ai livelli del 1992

**-300 mila**  
Posti di lavoro Dal 2008 sono stati persi oltre 300mila posti di lavoro, il 60% del calo totale in Italia

**28,8**  
Miliardi di valore aggiunto La manifattura del Sud ha un valore aggiunto superiore a quello di Finlandia (27,1), Romania (26,9) e Danimarca (23,2). L'export pro capite è il doppio rispetto alla Grecia

### IL SETTORE

**Il monitoraggio**  
L'osservatorio Accredia-Censis ha calcolato che in Italia 83mila aziende e 128mila siti produttivi hanno ottenuto certificazioni Iso 9001 per un costo diretto di 134 milioni annui che sale però a 500 milioni se si considera l'intero giro d'affari. Il campione di 800 aziende analizzate da Accredia, ente unico di accreditamento, dimostra che la diffusione della certificazione Iso 9001 cresce con l'aumentare della dimensione aziendale (si arriva al 90% per le imprese con oltre 50 addetti). Il 14% delle aziende ritiene che la certificazione migliori le prestazioni e produca risparmi di costi, per il 14% è una decisione strategica che ha fatto compiere un vero e proprio salto di qualità (solo il 5% ha un giudizio negativo sullo strumento).

**mario nanni**  
**luce all'opera**  
**villa panza**  
varesse piazza litto 1  
14 03 2013  
02 06 2013  
libro edito da **STZ**